

DANILO ROMEI

UNA PASQUINATA INEDITA DEL 1515



Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

[www.nuovorinascimento.org](http://www.nuovorinascimento.org)

impresso in rete il 10 agosto 2015

Il ms. 1349 della Biblioteca Angelica di Roma, miscellanea della prima metà del XVI secolo (del quale una tarda nota marginale alla c. 1r specifica la provenienza *Ex lib. Cong. S. Mauri Romae*), si apre con una raccolta di *carmina* in due libri, che porta il titolo:

PAVLI NOMEN  
TANI SYLVICOLAE DI  
VAE FELICI RVERE  
LITTERATISSIME

L'autore (il cui nome possiamo volgarizzare in Paolo da Mentana) era fino a poco fa pressoché sconosciuto;<sup>1</sup> la dedicataria è Felice della Rovere (c.a 1483-1536), figlia naturale di papa Giulio II e moglie di Giovan Giordano Orsini. La raccolta non si raccomanda per significativi meriti poetici. È curiosa, nel secondo libro, la presenza

---

<sup>1</sup> Il suo nome non compare neppure nelle rassegne coeve, come i *Poetae urbani* dell'Arsilli (cfr. *Poesie latine* di FRANCESCO ARSILLI medico e poeta senigalliese del secolo XVI. Tratte da un codice autografo e illustrate per cura del canonico Raffaele Francolini... Senigallia, dalla Tipografia Lazzarini, 1837) o il *De poetis nostrorum temporum* del Giraldo (cfr. LILIO GREGORIO GIRALDI da Ferrara, *Due dialoghi sui poeti dei nostri tempi*, ed. crit. a c. di Claudia Pandolfi, *Presentazione* di Walter Moretti, [Ferrara], Corbo Editore, MCMIC), né fra gli autori dei *Coryciana* (cfr. *Coryciana*, critice edidit, carminibus extravagantibus auxit, praefatione et annotationibus instruxit Iosephus Ijsewijn, Romae, in Aedibus Herder [«Accademia Latinitati Fovendae»], MCMXCVII). Adesso gli ha dedicato un'accurata ricerca Francesco Lucioli (*Le odi di Paolo Nomentano. Un'inedita silloge poetica nella Roma di Leone X*, in «Roma nel Rinascimento», 2009, pp. 343-362), al quale rimando per ogni informazione sull'autore e per più precise indicazioni sul ms.

di una pasquinata inedita (per quanto mi è noto). Ne do anzitutto una trascrizione facsimilare:

PASQUILLO ODE · XXVII · [c. 25r]

Non aliud expectauerat / ni euaderes  
 Pasquille roma tu orpheus : sed ue tibi  
 Nec cythara plectris iunta te<sup>2</sup> defenderit  
 Iterum lapidibus obuiabu(n)t f(æ)min(æ).  
 Quid saxa . uolucres . arbores . homines: feras .  
 Mouisse? fuit mouere feminam prius :  
 Qu(æ) certa quando tollitur / sibi uenus .  
 Quid non furore faceret? in matre(m) et patre(m)<sup>3</sup>: in  
 Fratrem: et sororem · fureret<sup>4</sup> in se : neminj<sup>5</sup>  
 Parcunt remota venere femin(æ) : quasi  
 Mors absq(ue) curis : absq(ue) uel negocijs :  
 Pasquille modulam dulciter pulsa lyram  
 Exorthor: in leonjs<sup>6</sup> estant musici  
 Aetate decimi:nec dixeris plutonios  
 Placau animos:acheronta : peior inferus [c. 25v]  
 Non est: remot(æ) a venere quam femellul(æ) :

Quindi una trascrizione normalizzata:

ODE XXVII  
 PASQUILLO

Non aliud expectaverat ni evaderes,  
 Pasquille, Roma tu Orpheus. Sed vae tibi!  
 Nec cythara plectris iuncta te defenderit:

---

<sup>2</sup> *te*: aggiunto nell'interlinea.

<sup>3</sup> *patre(m)*: la *p-* è corretta su *m-*.

<sup>4</sup> *fureret*: corretto da altra mano su *fieret*.

<sup>5</sup> *neminj*: segue *par* depennato.

<sup>6</sup> *leonjs*: corretto su *leones*.

Iterum lapidibus obviabunt feminæ.  
 Quid saxa, volucres, arbores, homines, feras  
 Movisse? Fuit movere feminam prius,  
 Quæ certa quando tollitur sibi venus  
 Quid non furore faceret? In matrem et patrem,  
 In fratrem et sororem fureret, in se. Nemini  
 Parcunt remota venere feminæ, quasi  
 Mors. Absque curis, absque vel negotiis,  
 Pasquille, modulam dulciter pulsa[re] lyram  
 Exorthor (in Leonis exstant musici  
 Aetate decimi); nec dixeris: “Plutonios  
 Placavi animos”: Acheronta peior inferus  
 Non est remotæ a venere quam femellulæ.

E ora tentiamo una libera traduzione:

ODE XXVII  
 A PASQUINO

Orfeo non aspettava altro, o Pasquino, che tu te ne andassi da Roma [per prendere il tuo posto]. Ma guai a te! Non ti difenderà il suono della cetra: di nuovo le donne ti lapideranno. Che conta aver commosso le pietre, gli uccelli, gli alberi, gli uomini, le fiere? Sarebbe stato più importante commuovere le donne. Queste nel loro furore che cosa non farebbero se si togliesse loro il sesso? Si scatenerebbero contro il padre e la madre, contro il fratello e la sorella, contro se stesse. Come la morte, le donne non risparmiano nessuno se si privano del sesso. Lontano dalle preoccupazioni, lontano dagli affari, o Pasquino, ti esorto a suonare dolcemente la lira (ce ne sono di musici al tempo di papa Leone!). E non dire: “Ho placato l’animo di Plutone”. L’infernale Acheronte non è peggiore delle donnette private del sesso.

Ma il lettore comune poco capirà se non aggiungiamo qualche noterella esplicativa.

Siamo nel 1515, terzo anno del pontificato di Leone X. Il 25 aprile, per la festa annuale di san Marco (diventata anche la *sua* festa), Pasquino viene ‘travestito’, ovvero camuffato (con l’ausilio di apparati posticci) da personaggio mitologico o allegorico. Quest’anno è

travestito da Orfeo, il mitico cantore trace che con la dolcezza del suo canto muoveva le pietre ed ammansiva le bestie feroci. Come è ormai consuetudine, i poeti romani affiggono al basamento di Pasquino o alla parete di palazzo Orsini che gli sta alle spalle cartigli con versi latini o volgari che celebrano la festa, alludendo al travestimento annuale.

Così fa anche il nostro poetino, che imbastisce una facezia che gioca sull'affinità tra l'epilogo del mito classico e l'epilogo della festa. Infatti Orfeo, dopo aver perso definitivamente la moglie Euridice, per dolore e per dispetto ripudia l'amore muliebre; per questa ragione viene fatto a brani dalle baccanti in preda al furore dionisiaco. Ma anche Pasquino-Orfeo, alla fine della festa, sarà fatto a brani; anzi, sarà letteralmente preso a sassate (dai monelli, in verità, piuttosto che dalle donne), finché non resterà che il solito marmo mutilato.

La pasquinata di Paolo Nomentano o non fu affissa o non fu accettata da chi era incaricato di raccogliere e selezionare i versi per la stampa. Non compare infatti nei *Carmina apposita Pasquillo An(no) M.D.XV*,<sup>7</sup> che furono pubblicati poco dopo. Resta un buffo (e un po' rugginoso) relitto di un'occasione sociale di far poesia nella Roma leonina, brutto anatroccolo scartato al concorso di bellezza, espécimine del Pasquino 'pedante' del primo Cinquecento, ancora gracile e scolastico, ma già con un accenno di quella vocazione trasgressiva che l'avrebbe reso celebre nel mondo.

---

<sup>7</sup> CARMINA / Apposita Pasquillo An. M.D.Xv. [s.n.t. (ed. attribuita a Giacomo Mazzocchi ed Étienne Guillery), in 4°, 24 cc. n.n., reg.: a<sub>4</sub>, A<sub>4</sub>, b-e<sub>4</sub>; impronta: s.m. s.e. ems. AdVi (C) 1515 (Q)]. La lettera dedicatoria al cardinale Antonio Maria Ciocchi del Monte (datata *Romae K(a)len(dis) Maii M.D.XV.*) è firmata da Marcello Palonio, che sarà anche il 'segretario' vigente di Pasquino e il curatore della raccolta. Vedi in merito anche ELISABETTA GURRIERI, *Donato Poli, secretarius Pasquilli, professore e letterato fiorentino a Roma*, in «Roma nel Rinascimento», 2011, pp. 323-355 (in part. la n. 57 a p. 341).